LA RIFORMA DEI VICARIATI

LE COMUNITÀ ECCLESIALI TERRITORIALI

Nella Lettera circolare per l'anno pastorale 2016-2017 il nostro Vescovo Francesco annunciava la decisione di riformare i Vicariati locali e ne motivava la ragione con le seguenti riflessioni.

«Nel corso delle mie visite pastorali ho avvertito crescere e delinearsi in maniera sempre più chiara **l'esigenza di un ripensamento e di un rilancio dei Vicariati locali**.

La storia e la definizione dei Vicariati locali, merita di essere approfondita per cogliere le ragioni e le modalità con cui sono stati realizzati.

La situazione attuale è caratterizzata dalla presenza di ventotto Vicariati locali. Ogni Vicariato è presieduto da un Vicario locale nominato dal Vescovo; gli organismi previsti sono il Consiglio presbiterale vicariale e il Consiglio pastorale vicariale. I confini e le finalità del Vicariato e le responsabilità del Vicario locale sono definiti dal Vescovo e ultimamente riproposti dal Sinodo diocesano.

A partire dal Concilio la fisionomia del Vicariato assume sempre più i connotati dell'impegno pastorale in rapporto al **"territorio"**, inteso come insieme dei mondi vitali e rappresentativi e delle loro interazioni; proprio per questo diventa luogo ecclesiale in cui si esprime in modo significativo la vocazione e la missione dei laici e la loro corresponsabilità.

Il Vicariato diventa condizione concreta di promozione e coordinamento di una pastorale condivisa.

La situazione iniziale segnata da fervore e speranza si è progressivamente indebolita per **ragioni** che ricordo sommariamente: il venir meno della spinta partecipativa a tutti i livelli; la pesantezza e l'impressione di inutilità degli organismi pastorali; la debolezza del Vicariato nei confronti della Parrocchia e della figura del Parroco; la nascita delle Unità pastorali e la sensazione di una moltiplicazione insostenibile di strutture ecclesiali; il ripiegamento su dinamiche interne alla comunità cristiana; la difficoltà ad esprimere in modo generativo il rapporto tra comunità cristiana, società civile, storia contemporanea; il venir meno di una presenza laicale a livello di responsabilità programmatiche; la difficoltà a sostenere le finalità iniziali del Vicariato a fronte della diminuzione e dell'invecchiamento del clero e anche dei laici. Un segnale in questo senso è rappresentato dal fatto che circa la metà dei Vicariati locali non ha costituito e non avverte più la necessità del Consiglio pastorale vicariale. Le ragioni ricordate mi sembra richiedano una riforma di questa struttura ecclesiale.

"L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno" (EG 23).

Si tratta di perseguire **quattro finalità pastorali**:

- promuovere e alimentare il rapporto con il "territorio", assumendo come riferimento i cinque **ambiti** indicati dal Convegno ecclesiale di Verona: amore e relazioni, lavoro e festa, fragilità umane, tradizioni ed educazione, cittadinanza e politica;
- suscitare e riconoscere la **corresponsabilità** dei laici a partire dalle loro competenze negli ambiti ricordati;
- sostenere una **formazione** qualificata degli operatori pastorali;
- delineare alcune forme di **intesa pastorale** nell'ambito del Vicariato.

L'orizzonte della riforma è delineato dalla prospettiva dell'evangelizzazione e del servizio evangelico della Chiesa ad ogni persona umana; dal riconoscimento del ministero presbiterale, della voca-

zione laicale sia personale che comunitaria, della testimonianza della vita consacrata e dei diversi carismi, nelle loro connotazioni proprie; dalla collaborazione tra i diversi soggetti ecclesiali nella prospettiva di forme di incontro, dialogo e sinergia con i soggetti istituzionali, sociali e culturali presenti sul territorio.
La riforma prevede la definizione di Vicariati di dimensioni più grandi, che assumono il nome di *Vicariati territoriali*.
Le maggiori dimensioni non sono semplicemente l'allargamento degli attuali Vicariati, ma espressione di coerenza geografica e storica e soprattutto di rilevanza sociale e culturale: rappresentano concretamente la condizione che consente di perseguire con maggior efficacia le finalità indicate.
La struttura del Vicariato è costituita dalle parrocchie, dalle unità pastorali, dalle fraternità presbiterali, dalle comunità di vita consacrata e dalle aggregazioni laicali presenti in quel territorio.
Gli organismi che danno forma al Vicariato sono: il Consiglio pastorale territoriale, la Giunta presbiterale, il Vicario territoriale».

Dopo due anni di riflessione, svolta a vari livelli e in diversi ambiti, utilizzando schede preparate dalla diocesi, si è giunti a definire i 13 vicariati territoriali, chiamati poi ***"Comunità Ecclesiali Territoriali" (CET)****, dotandoli del seguente Statuto.*

STATUTO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE TERRITORIALE (CET)

Art.1 – Costituzione
La Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) è un'articolazione diocesana che comprende parrocchie, unità pastorali, fraternità presbiterali, comunità di vita consacrata e aggregazioni laicali, presenti in un'area geografica definita.

Art.2 – Finalità
La Comunità Ecclesiale Territoriale si propone come fine primario di promuovere, alimentare ed elaborare il rapporto tra comunità cristiana e territorio, inteso come rappresentazione dei mondi vitali, istituzionali, sociali, culturali, relazionali, costituiti da ogni persona nella sua singolarità e nella sue relazioni, nella speranza di generare insieme condizioni e forme di vita autenticamente umane alla luce del Vangelo.
Finalità specifiche sono:
- l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, a livello personale e comunitario
- la "mediazione culturale" come scelta pastorale
- l'assunzione delle "terre esistenziali" come luogo

del riconoscimento e della partecipazione al Regno di Dio
- l'esercizio della responsabilità dei laici, particolarmente nell'esercizio delle loro competenze nelle "terre esistenziali"
- la formazione qualificata di competenze nelle "terre esistenziali"

Art.3 - Persone e organismi della Comunità Ecclesiale Territoriale
Persone e organismi della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) sono: il Vicario territoriale, il Consiglio pastorale territoriale, la Giunta presbiterale, i cinque Coordinatori delle "terre esistenziali", i referenti parrocchiali, il Segretario.
Tutti gli organismi e gli incarichi hanno la durata di un quinquennio, con possibilità di un secondo mandato consecutivo.

Art.4 - Il Vicario territoriale
Il Vicario territoriale è nominato direttamente dal Vescovo.
Stabilisce l'ordine del giorno e presiede gli organismi della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET), persegue e fa perseguire le finalità della stessa.
Nomina tutti i membri del Consiglio pastorale territoriale, individua e nomina i cinque Coordinatori delle "terre esistenziali", designa il segretario della CET.
Cura i rapporti con gli organismi diocesani di comunione.
Presenta al Vescovo una relazione annuale dell'attività della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET).
Partecipa all'Assemblea dei Vicari territoriali.

Art.5 - Il Consiglio pastorale territoriale
Il Consiglio pastorale territoriale è obbligatorio.
Persegue le finalità della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) e ne promuove, delibera ed elabora le iniziative.
E' costituito da: il Vicario territoriale, la Giunta presbiterale, i cinque coordinatori delle "terre esistenziali", i membri laici indicati dalle Fraternità Presbiterali in proporzione al numero degli abitanti, i membri indicati dalle Comunità di vita consacrata e dalle Aggregazioni laicali, il Segretario (senza diritto di voto).
Tutti i membri del Consiglio pastorale territoriale sono nominati dal Vicario territoriale.

Art.6 - La Giunta presbiterale
I membri della Giunta presbiterale sono il Vicario territoriale, che la presiede, i moderatori e i segretari delle Fraternità presbiterali presenti nella Comunità Ecclesiale Territoriale (CET).
I membri della Giunta presbiterale fanno parte di diritto del Consiglio pastorale territoriale.
Per quanto riguarda natura e finalità della Giunta presbiterale si veda lo Statuto delle Fraternità Presbiterali.

Art.7 - I coordinatori delle "terre esistenziali"
I Coordinatori delle "terre esistenziali" sono cinque. Sono individuati e nominati dal Vicario territoriale, sulla base delle loro competenze battesimali e professionali.
A ciascun Coordinatore è affidato il compito di perseguire le finalità della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) nell'ambito della "terra esistenziale" di sua competenza e degli orientamenti e deliberazioni del Consiglio pastorale territoriale, sotto la presidenza del Vicario territoriale.
I Coordinatori delle "terre esistenziali" possono costituire, con l'approvazione del Consiglio, gruppi di lavoro formati da componenti del Consiglio o anche esterni allo stesso. Gli esiti dei gruppi di lavoro vanno interamente sottoposti al Consiglio pastorale territoriale.
Il servizio dei Coordinatori delle "terre esistenziali" è gratuito, fatti salvi i rimborsi dovuti e concordati con il Consiglio, per le iniziative adottate e rendicontate.

Art.8 - Il Segretario della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET)
Nello svolgimento del loro mandato, il Vicario territoriale e il Consiglio pastorale territoriale saranno coadiuvati dal Segretario della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET).
Il Segretario della CET viene designato e nominato dal Vicario territoriale.
Nel Consiglio pastorale territoriale: redige i verbali, invia le convocazioni, tiene in ordine l'archivio, predispone le condizioni per un efficace lavoro del Consiglio, mette in atto le indicazioni affidategli dal Consiglio.
Collabora con l'ufficio del Vicario territoriale in tutto ciò che comporta i suoi compiti e le finalità della CET.
E' membro di diritto del Consiglio pastorale territoriale (senza diritto di voto).
Il servizio del Segretario della CET è gratuito, fatti salvi i rimborsi dovuti e concordati con il Consiglio e debitamente rendicontati.

Art.9 - I referenti parrocchiali
I referenti parrocchiali rappresentano il riferimento parrocchiale del Consiglio pastorale territoriale.
A loro vengono trasmessi sistematicamente gli atti del Consiglio pastorale territoriale, da parte del Segretario.
Condividono con il Consiglio pastorale parrocchiale gli atti del Consiglio pastorale territoriale.
I referenti parrocchiali si riuniscono in assemblea una volta l'anno sotto la presidenza del Vicario territoriale.
I referenti parrocchiali sono nominati dal Parroco di ogni singola Parrocchia o Unità pastorale, sentito il Consiglio pastorale parrocchiale.

Art.10 – Regolamento
Spetta al Vicario territoriale provvedere alla stesura del Regolamento della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET), da sottoporre all'approvazione del Consiglio pastorale territoriale e dell'Ordinario diocesano.

Art.11 – Convocazione
Il Consiglio pastorale territoriale viene convocato dal Vicario territoriale almeno quattro volte all'anno e ogni volta che lo richieda almeno un terzo dei suoi membri. Le riunioni sono valide se più della metà dei membri del Consiglio sono presenti. Nel mese di settembre il Consiglio pastorale territoriale è convocato dal Vescovo nell'Assemblea diocesana di inizio dell'anno pastorale.

Art.12 - Scelte vincolanti
Deliberazioni a maggioranza assoluta dei membri del Consiglio pastorale territoriale, in armonia con le scelte e gli indirizzi diocesani, nell'ambito delle finalità della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) e con l'approvazione dell'Ordinario diocesano, sono vincolanti per tutta la Comunità Ecclesiale Territoriale (CET).

Art.13 - Rapporti tra Consigli
Il Vicario territoriale abbia cura che tra il Consiglio pastorale territoriale, i Consigli pastorali parrocchiali, i Consigli e gli organismi diocesani, vengano mantenuti stretti rapporti di collaborazione.

Art.14 - Bilancio della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET)
Alle spese della Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) si provvede mediante il contributo delle parrocchie. Il Segretario della CET gestisce gli aspetti economici relativi alle attività della stessa e redige il bilancio preventivo e consultivo da sottoporre al Consiglio.

Art.15 - Rinvio alle norme generali
Per tutto quanto non contemplato nel presente Statuto-Quadro si applicheranno le norme del Diritto Canonico.

Unitamente allo Statuto sono stati definiti territorialmente le 13 Comunità Ecclesiali Territoriali.

CET 1 BERGAMO CITTÀ:
- 31 parrocchie - 120.000 abitanti

CET 2 ALTA VALLE SERIANA
- 41 parrocchie - 43.500 abitanti

CET 3 BASSA VALLE SERIANA
- 39 parrocchie - 108.000 abitanti

CET 4 VALLE BREMBANA
- 62 parrocchie - 43.000 abitanti

CET 5 CALEPIO – SEBINO
- 22 parrocchie - 76.300 abitanti

CET 6 VALLE CAVALLINA
- 38 parrocchie - 66.200 abitanti

CET 7 VALLE SAN MARTINO – PONTE
- 40 parrocchie - 81.100 abitanti

CET 8 ISOLA BERGAMASCA
- 22 parrocchie - 85.000 abitanti

CET 9 VALLE IMAGNA – VILLA D'ALMÈ
- 30 parrocchie - 54.400 abitanti

CET 10 SERIATE
- 17 parrocchie - 83.300 abitanti

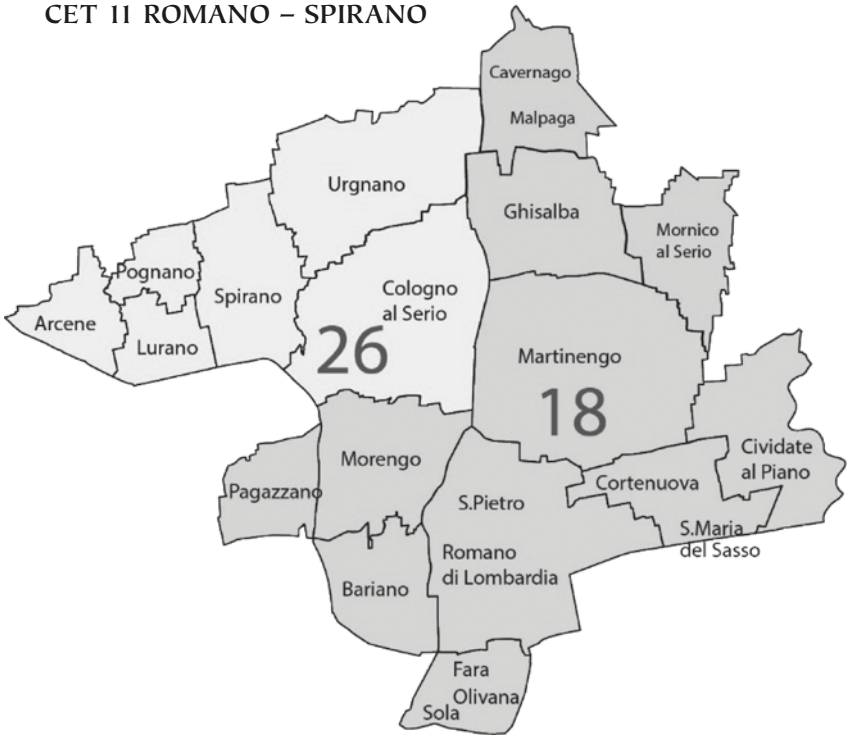
CET 11 ROMANO – SPIRANO
- 21 parrocchie - 92.500 abitanti

CET 12 DALMINE
- 17 parrocchie - 74.500 abitanti

CET 13 VERDELLO
- 9 parrocchie - 61.750 abitanti

Le Parrocchie del nostro ex Vicariato sono state smembrate.

CET 11 ROMANO – SPIRANO



La nostra Parrocchia di Cologno, insieme ad Arcene, Lurano, Pognano, Spirano, Urgnano, **è confluita nella CET 11**, di cui fanno parte anche Bariano, Cavernago, Cividate al Piano, Cortenuova, Fara Olivana, Ghisalba, Malpaga, Martinengo, Morengo, Mornico, Pagazzano, Romano, San Pietro di Romano, Santa Maria del Sasso, Sola di Fara Olivana.

Invece le Parrocchie di Boltiere, Ciserano, Comun Nuovo, Verdellino, Verdello e Zingonia sono confluite nella CET 13.

In questi mesi i 13 Vicari territoriali nominati dal Vescovo hanno cominciato a radunare alcuni laici per avviare la costituzione della propria CET; anche alcuni laici di Cologno hanno partecipato agli incontri organizzati dal nostro Vicario che è il parroco di Cavernago, DON ENRICO MANGILI.

LE FRATERNITÀ PRESBITERALI

Nella stessa Lettera circolare 2016-2017 il nostro del Vescovo Francesco annunciava la decisione di costituire le Fraternità Presbiterali,contestualmente e all'interno della costituzione delle CET.

«La sommaria descrizione della riforma dei Vicariati, mette in evidenza due aspetti di grande importanza: la proiezione del Vicariato territoriale in direzione di prospettive esistenziali, sociali e culturali definite dai cinque ambiti di Verona; la promozione della responsabilità laicale in rapporto a questa figura di Vicariato.
Tra le conseguenze più vistose di queste scelte possiamo annoverare la costituzione di un unico Consiglio vicariale: **il Consiglio pastorale territoriale**, sulla cui composizione e finalità ritorneremo in altra occasione.
L'allargamento quantitativo del Vicariato e le sue nuove competenze ***pongono in modo nuovo la questione della figura e della missione del presbitero e particolarmente del presbiterio nella sua forma locale.***
Ogni presbitero ordinato entra in un legame particolare con il Vescovo e con gli altri presbiteri. Il Concilio ha evidenziato in maniera forte questa appartenenza e nei decenni trascorsi abbiamo cercato di manifestarla concretamente in modi diversi.
Ora, in occasione di questa riforma, si tratta di rilanciarla attraverso una figura relativamente nuova: quella della **"fraternità presbiterale"**.
Si tratta innanzitutto di uno stile di vita che caratterizza l'intera comunità cristiana e che Papa Francesco ha ultimamente indicato come la risposta cristiana alla frammentazione, alle divisioni, alle ostilità e alle guerre del nostro tempo.
"Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la «mistica» di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (EG 87).
"Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di

farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!" (EG 92).

Ricordo con discrezione che io stesso ho dedicato al tema della fraternità la lettera pastorale del 2012.

E i Vescovi italiani, riflettendo sulla vita del presbitero e sul discernimento della vocazione a questo ministero, hanno recentemente sottolineato come decisiva la dimensione della fraternità, indicandola come necessaria modalità del ministero pastorale e non semplicemente come "oasi" di rigenerazione spirituale per alcuni. Si tratta di prospettare condizioni favorevoli ad un rilancio ecclesiale della "**fraternità presbiterale**" come stile di vita.

Ma questa espressione non indica soltanto uno stile: nell'ambito della riforma dei Vicariati, ***essa diventa indicativa di un concreto modo di stabilire i rapporti tra preti che vivono sullo stesso territorio. Date le dimensioni che assume il prospettato Vicariato territoriale, diventa necessario riformulare i rapporti tra presbiteri, privilegiando le dimensioni relazionali.***

La "fraternità presbiterale" consiste in relazioni impegnative tra un numero limitato di presbiteri (una ventina), che vivono e lavorano in parrocchie contigue e si alimenta ad una serie di impegni condivisi che vengono definiti da loro stessi, dal presbiterio diocesano nel suo insieme e dal Vescovo. Già oggi il presbiterio di un Vicariato vive queste relazioni, spesso connotate da scelte e impegni pastorali condivisi. Ora si tratta di accentuare questi aspetti relazionali nella prospettiva di modalità nuove di servizio pastorale.

La "fraternità presbiterale" prende dunque la forma di un gruppo di presbiteri che vivendo rapporti significativi tra loro, diventano segno e testimonianza di una fraternità più vasta che abbraccia l'intera comunità: non si tratta dunque di una fraternità chiusa ed esclusiva, piuttosto di un segno e di un fermento che alimenti le relazioni dell'intera comunità.

Particolarmente, la "fraternità presbiterale" si propone di favorire l'alimentazione della fede del presbitero e delle sue competenze pastorali, l'esperienza della Grazia del ministero, uno stile di vita in cui gli aspetti comunitari possano emergere in maniera significativa, la condivisione dell'impegno pastorale.

Si tratta nel corso di quest'anno, di definire le finalità della fraternità presbiterale, le modalità della loro costituzione, le condizioni della loro esistenza, alla luce di queste indicazioni.

Le "fraternità presbiterali" non saranno una struttura ecclesiale parallela o alternativa al Vicariato territoriale; ***in ogni Vicariato vi saranno più "fraternità presbiterali"; ogni fraternità prevederà la figura di un "presidente" o "primus inter pares" che potremmo chiamare "moderatore della fraternità"***.

La storia di molteplici esperienze già vissute e quella delle Comunità presbiterali diocesane arricchiranno questo processo.

Le considerazioni che vi ho sottoposto rappresentano l'avvio di **un cammino** che coinvolge le comunità ed i presbiteri e diventa rappresentativo di **uno stile** in cui le relazioni fraterne e la passione per l'annuncio del Vangelo non sono solo l'esito finale, ma la forma stessa del processo che stiamo avviando.

Ritengo che il Vescovo in prima persona debba accompagnare e accompagnarsi in modo significativo a questo percorso. Si tratta di un **itinerario biennale impegnativo** per me, le comunità e i presbiteri».

Anche su questo tema, dopo due anni di riflessione da parte di tutti i sacerdoti nei loro Vicariati, utilizzando schede preparate dalla diocesi, si è giunti a definirne lo Statuto.

STATUTO DELLE FRATERNITÀ PRESBITERALI

Art.1 – Costituzione
La "Fraternità Presbiterale" è una forma del presbiterio diocesano, costituita dai presbiteri delle parrocchie designate per una Fraternità Presbiterale. È luogo di relazioni fraterne, di condivisione della fede e di alimentazione della spiritualità presbiterale diocesana, di formazione culturale, teologica ed umana, di dialogo e collaborazione pastorale tra i presbiteri che, in quanto membri del presbiterio diocesano, stabiliscono un rapporto che supera i confini della propria parrocchia.

Art.2 – Finalità
a) La Fraternità Presbiterale persegue le seguenti finalità:
- favorire la formazione spirituale, culturale e pastorale dei presbiteri della Fraternità;
- alimentare lo stile fraterno con la condivisione di esperienze di vita, di fede, con la cura delle relazioni personali, particolarmente nei confronti dei presbiteri in condizioni delicate, e con il confronto sui temi che interpellano in modo particolare la vita dei presbiteri e del presbiterio;
- valorizzare le proposte elaborate dal Consiglio pastorale territoriale e promuovere iniziative interparrocchiali;
- prospettare al Vescovo, tramite il "Moderatore della Fraternità", particolari esigenze della vita dei presbiteri

b) Per dare concretezza alla Fraternità presbiterale è compito di ogni prete:
- alimentare la consapevolezza che ogni confratello è un dono di cui si è responsabili e del quale prendersi cura, non solo per aiutarlo nel vivere la vocazione ricevuta in dono, ma anche per lasciarsi istruire e correggere per una risposta generosa nel ministero;
- partecipare ai momenti di condivisione della fede, nella comune dedizione alla Chiesa;
- nutrire stima verso tutti i confratelli, cercando rispettose forme di contatto con coloro che faticano maggiormente e di presenza attenta presso i confratelli anziani e malati;
- dare la propria disponibilità effettiva per un aiuto ministeriale ai confratelli in momenti di necessità;
- mettere in conto l'ascetica della fraternità, che ha bisogno di buona volontà, di cuore e sapienza evangelica, di pazienza, di tempo per incontri spontanei, o suggeriti dai bisogni dei confratelli.

c) In vista del perseguimento delle finalità indicate, la Fraternità Presbiterale, definisce una Regola di vita della Fraternità a partire da indicazioni diocesane.

Art.3 - Componenti della Fraternità presbiterale
Componenti della Fraternità Presbiterale sono: tutti i presbiteri delle parrocchie designate per una Fraternità Presbiterale, compresi i presbiteri collaboratori, i presbiteri residenti, i rettori di chiese aperte al pubblico e i religiosi con incarico pastorale diocesano.

Art.4 - Il Moderatore della Fraternità presbiterale
Il Moderatore della Fraternità presbiterale presiede la Fraternità.
E' nominato dal Vescovo, su proposta dei presbiteri della Fraternità Presbiterale. Le modalità della proposta saranno definite da un regolamento.
Dura in carica cinque anni e può essere rieletto una seconda volta consecutiva.
Ha il compito di perseguire e far perseguire le finalità della Fraternità presbiterale, alla luce dello Statuto e della Regola di vita.
In particolare:
- alimentare la fraternità presbiterale e curare la qualità delle relazioni con i presbiteri e tra presbiteri;
- aver cura che i presbiteri della Fraternità Presbiterale conducano una vita consona al loro stato e che adempiano diligentemente i loro doveri nei diversi ambiti pastorali: evangelizzazione, liturgia, carità, comunione e missione, responsabilità amministrative e istituzionali;
- aver particolare sollecitudine per i presbiteri che si trovano in situazioni difficili;
- aver cura dei presbiteri ammalati, perché non manchino degli aiuti spirituali e materiali;
- far in modo che durante la malattia o alla morte di un parroco non vadano perduti o asportati libri, documenti, suppellettili sacre e ogni altra cosa che appartiene alla Chiesa;

- convocare, fissare l'ordine del giorno e presiedere gli incontri della Fraternità Presbiterale;
- visitare ogni due anni tutte le parrocchie dei presbiteri della Fraternità, secondo le indicazioni date dal Vescovo attraverso i competenti uffici di curia, incontrando i presbiteri e verificando la situazione pastorale anche con il Consiglio pastorale parrocchiale e quello per gli affari economici;
- comunicare al Vescovo, ogni anno, le istanze e i problemi di maggior rilievo della Fraternità presbiterale e dei singoli presbiteri;
- curare i collegamenti tra la Fraternità presbiterale e gli organismi diocesani, la Comunità Ecclesiale Territoriale e la Giunta presbiterale;
- condividere con tutti i Moderatori delle Fraternità presbiterali problemi e prospettive delle stesse, nelle modalità previste a livello diocesano.

Art.5 - Il Vice Moderatore della Fraternità Presbiterale
Nell'esecuzione del suo ufficio, il Moderatore sarà coadiuvato da un Vice Moderatore scelto da lui stesso, il quale assumerà la funzione di segretario della Fraternità Presbiterale. A lui compete di rappresentare il Moderatore in caso di assenza o di impedimento.
Il Vice Moderatore provvederà a inviare le convocazioni delle riunioni, attuare quanto necessario per il buon funzionamento, redigerne i verbali; tenere un archivio ordinato; segnare le assenze.

Art.6 – La Giunta presbiterale
Il Moderatore della Fraternità Presbiterale, insieme ai Moderatori della Comunità Ecclesiale Territoriale propria, costituisce la Giunta presbiterale, sotto la presidenza del Vicario territoriale.
I membri della Giunta, entrano di diritto nel Consiglio pastorale territoriale.
La Giunta presbiterale si riunisce ogni qualvolta è convocato il Consiglio pastorale territoriale, per raccogliere le indicazioni delle Fraternità Presbiterali sugli argomenti all'ordine del giorno.
La Giunta presbiterale approfondisce temi e problemi propri delle Fraternità Presbiterali.

Art.7 - Scelte vincolanti
Una scelta pastorale adottata dalla maggioranza dei due terzi dei componenti le Fraternità presbiterali presenti in una Comunità Ecclesiale Territoriale, in armonia con le scelte e gli indirizzi diocesani, dopo essere stata approvata dall'Ordinario, obbliga tutti i presbiteri e gli operatori pastorali della Comunità Ecclesiale Territoriale.

Art.8 - Parrocchie vacanti o parroci impediti
In caso di vacanza delle parrocchie designate per la Fraternità Presbiterale, il Moderatore assume immediatamente e per diritto l'ufficio di Amministratore parrocchiale, salvo disposizione diversa dell'Ordinario diocesano; inoltre raccoglie informazioni sui bisogni e sui problemi più urgenti della parrocchia vacante per trasmetterle all'Ordinario diocesano.
Qualora un parroco sia impedito nell'esercizio del suo ministero per malattia o altra grave causa, il Moderatore provvederà ad informare immediatamente l'Ordinario curando, nel frattempo che, per quanto possibile, la cura pastorale nella parrocchia in questione non subisca detrimento dalla situazione venutasi a creare.

Art.9 - La parrocchia del Moderatore
Nella parrocchia del Moderatore la visita si terrà ogni due anni da persona incaricata dall'Ordinario.
Nel caso si rendesse vacante la parrocchia del Moderatore, l'Amministratore parrocchiale sarà nominato immediatamente dall'Ordinario.

Art.10 - Finanziamento e rendicontazione
Alle spese della Fraternità presbiterale si provvede mediante il contributo dei singoli presbiteri e delle parrocchie.
Il Vice Moderatore gestisce gli aspetti economici relativi alle attività della stessa e redige il bilancio preventivo e consultivo da sottoporre alla Fraternità.

Art.11 - Rinvio alle norme generali
Per tutto quanto non contemplato nel presente Statuto-Quadro si applicheranno le norme del Diritto Canonico.

All'interno di ogni CET sono state costituite alcune Fraternità Presbiterali, a secondo del numero dei preti che ne fanno parte. Nella nostra **CET 11 ROMANO – SPIRANO** sono state costituite **2 Fraternità Presbiterali:**

1ª fraternità: COLOGNO-URGNANO (16 preti): Arcene, Cologno, Lurano, Pognano, Spirano, Urgnano.
2ª fraternità: CIVIDATE-ROMANO (28 preti): Bariano, Cavernago, Cividate al Piano, Cortenuova, Fara Olivana, Ghisalba, Malpaga, Martinengo, Morengo, Mornico, Pagazzano, Romano, San Pietro di Romano, Santa Maria del Sasso, Sola di Fara Olivana.